

# Pace: un altro mondo è possibile

di Mauro Arrigoni\*

Proviamo ad immaginare che i combattenti depongano le armi e decidano di risolvere le loro divergenze con il dialogo.

Proviamo ad immaginare che tutti i Governi ascoltino la volontà dei loro popoli e agiscano di conseguenza.

Proviamo ad immaginare che l'odio si trasformi in rispetto, il fanatismo in comprensione, l'ignoranza in sapere.

Proviamo ad immaginare che le cause fondamentali dei conflitti, ossia la povertà, l'emarginazione e l'avidità lascino il posto allo sviluppo e alla giustizia.

Facciamolo, poiché non vi è progresso nel nostro mondo se prima qualcuno non ha avuto una visione o un sogno.

Dichiarazione di Kofi Annan, Segretario generale dell'ONU, in occasione della giornata della pace

La Svizzera può fare qualcosa in favore delle vittime di conflitti violenti e di violazioni dei diritti umani? Quali sono i contributi che il nostro paese, come piccolo stato neutrale, può offrire in ambito di promozione della pace? Le risposte a questo genere di interrogativi non sono sempre ovvie e il ruolo che la Svizzera gioca in favore della pace sembra essere relativamente poco conosciuto in patria. Per affrontare l'argomento e cercare di colmare la lacuna ho preso lo spunto dall'esposizione itinerante dal titolo «Pace: un altro mondo è possibile – Il nostro impegno», che il Dipartimento Federale degli Affari Esteri (DFAE) aveva promosso dall'aprile 2003 all'aprile 2004 in quasi tutti i cantoni svizzeri, compreso il Ticino. L'esposizione aveva lo scopo di stimolare la riflessione sui temi della pace (antinomia tra guerra, pace e sviluppo), di informare sugli strumenti di promozione della pace (contributi dei diversi operatori svizzeri) e di favorire il dialogo tra i visitatori dell'esposizione e gli esperti impegnati «sul campo» nei diversi ambiti, nelle diverse regioni del mondo.

L'impegno svizzero per la promozione civile della pace era illustrato con degli esempi concreti:

- le missioni di osservazione elettorale – uno dei possibili impieghi del PSEP (Pool svizzero di esperti per la promozione civile della pace) – a sostegno delle giovani e instabili democrazie;
- il ruolo di mediazione della Svizzera nei negoziati per la firma dell'armistizio (Bürgenstock, gennaio 2002) tra i

guerriglieri e le forze governative del Sudan dopo 19 anni di scontri nella regione dei Monti di Nuba;

- il sostegno ai mezzi d'informazione – liberi da propaganda e manipolazione – con gli esempi dei contributi durante la guerra nell'ex-Jugoslavia e della creazione e gestione della stazione Radio Okapi nella Repubblica Democratica del Congo nell'ambito del dialogo intracongolese previsto dagli accordi di pace.

Il contributo militare svizzero nelle operazioni di pace multilaterali (unica forma possibile per uno Stato neutrale) era descritto da una panoramica sulle diverse missioni di osservazione militare in Medio Oriente, in Georgia, in Etiopia/Eritrea, in Croazia e nella Repubblica Democratica del Congo, come pure sulla missione del contingente Swisscoy in Kosovo, sostanzialmente con compiti di carattere logistico (genio civile).

L'impegno del nostro paese per fornire nuove prospettive sul territorio alle popolazioni colpite da conflitti violenti o catastrofi naturali era il tema di un ulteriore scenario con gli esempi dell'aiuto in caso d'emergenza (ricostruzione di case, scuole, strade), della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario (Corpo svizzero di intervento in caso di catastrofe).

## La politica di pace della Confederazione – coerenza e coordinamento

Dalla metà degli anni Ottanta la Confederazione ha costantemente raffor-

zato il suo impegno nell'ambito della politica di promozione della pace, assumendo un ruolo sempre più attivo in questi processi, pur senza mettere in discussione i suoi obblighi come Stato neutrale.

«Pace e giustizia per tutti gli esseri umani» è un obiettivo molto ambizioso, ma altrettanto necessario, al quale la Svizzera, gli altri Stati e le organizzazioni internazionali possono avvicinarsi molto di più. Con l'approvazione di un credito quadro di 220 milioni di franchi per il quadriennio dal 2004 al 2007<sup>1</sup> la Confederazione ha rinnovato il suo notevole impegno nelle azioni di prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti violenti e di promozione dei diritti umani. Un impegno che è ormai diventato un pilastro centrale della politica estera della Svizzera, nell'interesse stesso del paese e per ragioni di solidarietà internazionale. La politica di pace della Svizzera (che risponde al mandato costituzionale di promuovere la coesistenza pacifica dei popoli e il rispetto dei diritti dell'uomo<sup>2</sup>) è la somma di tutte le misure di ordine civile e militare quali:

- la gestione civile dei conflitti, il cui scopo è di sostenere le parti in conflitto nello sforzo di conciliare gli interessi e gli obiettivi in gioco verso una soluzione considerata vantaggiosa da tutte le parti, e la promozione dei diritti dell'uomo;
- la cooperazione allo sviluppo: la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) s'impegna atti-



Foto TiPress/F.A.

- vamente, cosciente dello stretto legame tra sviluppo e pace, mirando a una prevenzione a lungo termine della violenza e ad una pace duratura nelle società socialmente e politicamente colpite dalle crisi violente;
- la politica economica estera: il Segretariato di Stato dell'economia (SECO) è attivo nella lotta contro la povertà, nella ripartizione più equilibrata del potere, nell'accesso più equo alle risorse, nella promozione del buon governo, nel miglioramento delle condizioni sociali, nello sviluppo sostenibile in ambito economico e sociale;
  - la politica in materia di migrazione: la DSC è impegnata a rafforzare la capacità dei paesi ad accogliere i rimpatriati - mediante la ricostruzione di strade, scuole e altre infrastrutture - ed a garantire in tal modo la reintegrazione sociale durevole delle persone;
  - l'aiuto umanitario: esso è destinato alle popolazioni vittime di una catastrofe naturale o di un conflitto armato, laddove i mezzi del paese o della regione colpita non sono sufficienti per fronteggiare i problemi causati dalla crisi e per ricreare condizioni per un futuro vivibile. L'aiuto umanitario si basa sul principio del non recare danno, che impone una precisa analisi preventiva sulle possibili ripercussioni positive e negative dell'intervento;
  - la politica in materia di sicurezza inclusa la politica di controllo degli

armamenti e del disarmo: gli esperti militari possono garantire la sicurezza delle operazioni di sostegno alla pace e stabilizzare situazioni di tensione; una partecipazione del nostro paese è tuttavia permessa unicamente se l'operazione si basa su un mandato dell'ONU e/o dell'OSCE.

Le esperienze degli ultimi anni hanno mostrato che le possibilità di successo delle soluzioni di pace duratura aumentano se gli interventi dei diversi attori (civili e militari) vengono messi in atto congiuntamente e in maniera integrata.

### I conflitti - nuovi approcci e strategie

Degli oltre 220 conflitti armati che hanno avuto luogo in tutto il mondo a partire dal 1946, soltanto una quarantina erano di tipo interstatale nel senso classico, mentre tutti gli altri si sono sviluppati all'interno dei diversi paesi.

Le cause più diffuse dei conflitti violenti odierni sono da ricondurre alle tensioni legate all'accesso alle risorse economiche, politiche o sociali e spesso connesse con l'appartenenza a determinate etnie, gruppi religiosi, culturali o linguistici. Le principali vittime dei conflitti odierni sono i civili, in particolare donne e bambini. Mentre nella prima guerra mondiale i civili rappresentavano il 5% delle vittime, le stime indicano che negli anni '90 il numero delle vittime civili di conflitti

è salita all'80%. La popolazione civile non è più soltanto vittima casuale dei conflitti, ma ne diventa addirittura il bersaglio principale (pulizie etniche, violenze sessuali, saccheggi, umiliazioni, carenze alimentari, mine antiuomo).

«L'essere umano è al centro di tutto ciò che facciamo» è la risposta, contenuta nel rapporto di fine millennio allestito dall'ONU, a questa degenerazione dei conflitti sulla scena internazionale. Durante gli anni '90 e in particolare dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 si sono sviluppati nuovi approcci e strategie nell'ambito della promozione della pace e dei diritti umani: non è più sufficiente definire la sicurezza in quanto sicurezza degli Stati e dei territori, ma occorre fissare al centro degli sforzi le esigenze delle singole persone, ponendo la sicurezza umana (Human security) come obiettivo principale.

### Prevenzione e gestione civile dei conflitti - Azioni di mantenimento della pace

Conformemente all'adagio *prevenire è meglio che curare*, anche la prevenzione della violenza è una soluzione più umana, più efficace a livello politico e senz'altro meno costosa rispetto alla gestione reattiva dei conflitti e al consolidamento della pace.

Le strategie della gestione civile dei conflitti devono essere improntate al sostegno degli attori interni di un paese, impegnati nella ricerca di soluzioni

pacifiche alle situazioni di crisi. Conflitti di lunga durata, caratterizzati da forti tensioni, possono però portare ad una situazione in cui gli attori locali non dispongono più del necessario margine di manovra per avviare un processo di pace e di dialogo. In tale situazione è necessario l'appoggio di forze esterne che possono intervenire ai diversi livelli di potere in seno ad una società (governativo/autorità, società civile, singoli cittadini).

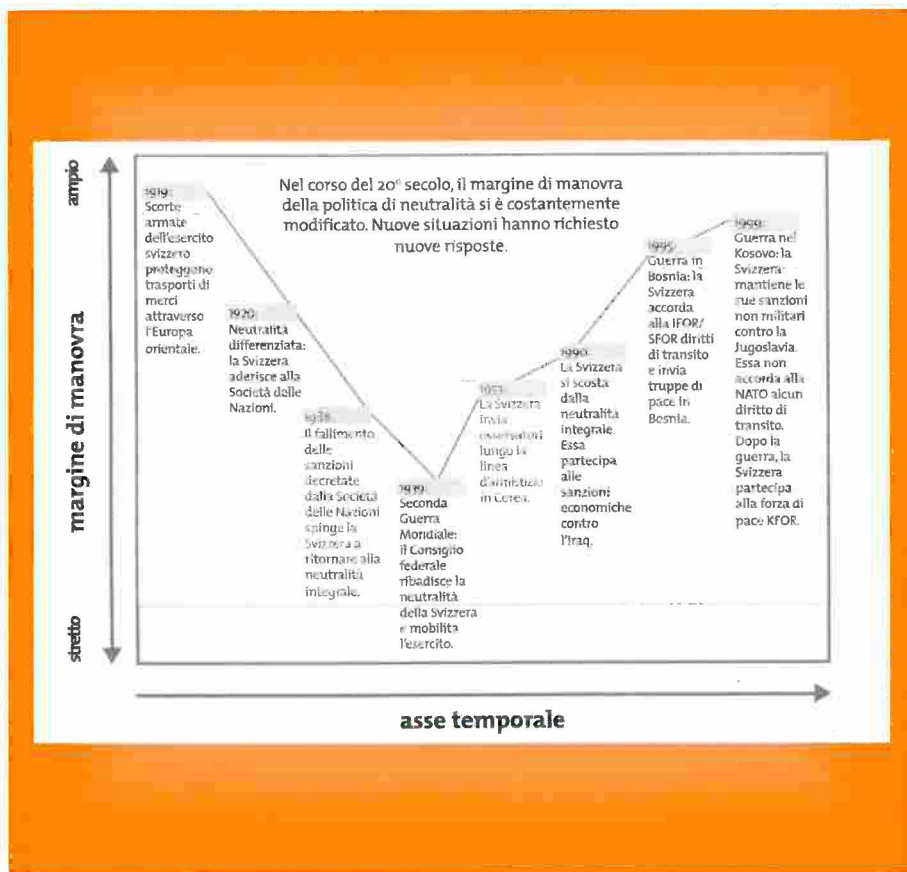
L'idea che si possa *importare* una pace dall'esterno in una regione teatro di conflitti è però illusoria. I contributi nei processi di pace hanno successo durevole se prendono in considerazione le esigenze delle persone presenti nella regione e attribuiscono le responsabilità del processo di pace alle parti in conflitto.

Gli esperti svizzeri – nel 1999 è stato creato il Pool svizzero di esperti per la promozione civile della pace (PSEP) – partecipano in numerosi ambiti della prevenzione dei conflitti o di mantenimento della pace: come osservatori dei diritti dell'uomo, osservatori elettorali, poliziotti civili e specialisti in materia di dogana; svolgono inoltre funzioni negli ambiti della democratizzazione, della protezione delle minoranze, dello stato di diritto, del sostegno alle amministrazioni civili, della promozione dei media, della consulenza delle pari opportunità tra uomo e donna e del sostegno informatico.

### Obiettivi e principi

Nella nuova *Concezione delle Misure di Promozione della Pace 2004-2007* della Direzione Politica IV del DFAE sono definiti i nuovi obiettivi operativi dell'intervento multi- e bilaterale nel quadro di una strategia svizzera più attiva e creativa, finalizzata alla *prevenzione della violenza*, alla *soluzione dei conflitti*, al *consolidamento della pace*. Da questi obiettivi derivano gli ambiti d'azione prioritari:

- svolgere un ruolo attivo come mediatore nell'ambito di processi di pace a livello politico-diplomatico e offrire i propri *buoni uffici* (missioni di mediazione, negoziazione, conciliazione) in una forma consona alla realtà;
- istituire programmi a medio termine (pluriennali) nell'ambito della



gestione civile dei conflitti, che attribuiscono la responsabilità del processo di pace alle parti coinvolte;

- sostenere, con imparzialità e trasparenza, le missioni di pace multilaterali e le azioni bilaterali tramite l'impiego di esperti del PSEP;
- istituire sistematicamente partenariati con Stati, organizzazioni internazionali (governative e non governative) e attori della scienza e dell'economia, nell'ottica di uno scambio di esperienze e conoscenze per migliorare la qualità del proprio lavoro;
- avviare o sostenere iniziative diplomatiche all'interno dell'ONU e di altre organizzazioni concernenti temi della politica di pace e rafforzare tali iniziative con misure complementari.

La Svizzera è uno Stato neutrale, senza passato coloniale, con una tradizione umanitaria e con un'esperienza in ambito di diritti popolari, federalismo e rispetto delle minoranze. Numerosi Stati e organizzazioni internazionali apprezzano il sostegno della Svizzera e addirittura lo richiedono.

Molte sedi scolastiche in Ticino si sono dotate di un progetto d'istituto su un tema legato più o meno direttamente all'ambito dei conflitti e della pace. Il DFAE offre la sua disponibilità a forme di collaborazione (materiale informativo, incontri) a docenti e allievi nei diversi ordini di scuola.

\*Docente al Liceo di Mendrisio e Membro del PSEP

### Note:

1 Messaggio del Consiglio federale concernente un credito quadro per misure di gestione civile dei conflitti e di promovimento dei diritti dell'uomo (23 ottobre 2002).

2 Le basi legali dell'attività della Divisione politica del DFAE sono costituite dalla legge federale sulle misure di promozione civile della pace e di rafforzamento dei diritti umani del 2003, nonché dalla Costituzione svizzera del 1999 che, nell'articolo 54, affida al Consiglio federale la competenza di contribuire ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli e a far rispettare i diritti umani.